

Una politica per la crescita e il riequilibrio finanziario

di Francesco Forte,

Professore emerito all'Università
"La Sapienza" di Roma Facoltà di Economia



Si afferma erroneamente che la lettera della BCE all'Italia firmata da Jean Claude Trichet e Mario Draghi costituisce una grave interferenza nella nostra politica economica. La BCE non può acquistare titoli pubblici per agevolare le politiche di disavanzo degli stati membri. Ciò è vietato dal suo statuto. Essa per altro può acquistare titoli pubblici di stati membri, sul mercato secondario per quegli stati membri che diano garanzia di solvibilità, nell'ambito della diversificazione del suo portafoglio, qualora i Governi degli Stati in questione stiano attuando politiche fiscali deflattive, che è opportuno controbilanciare con politiche monetarie reflazionistiche, per evitare spinte recessive e perseguire, in tal modo, la stabilità monetaria. La richiesta che il bilancio italiano raggiunga nel 2013 il pareggio, come condizione per la politica di sostegno al debito pubblico italiano da parte della BCE, le garantisce che essa non sta finanziando il deficit italiano, ma sta attuando una politica monetaria ortodossa. La richiesta della BCE di misure strutturali di riduzione della spesa, come la adozione di pensioni più conformi al principio contributivo, si inserisce in questa logica, per far sì che il pareggio annuale non sia effimero. E le politiche pro crescita che la BCE ha chiesto, nella sua lettera, hanno un analogo obiettivo: poiché consentono di garantire la riduzione del rapporto debito/PIL nel medio termine, comportano una politica di aggiustamento fiscale non deflattiva, e aumentano l'area del mercato in Italia, con effetti positivi a livello non solo italiano, ma anche europeo, sia sull'economia reale, che sul sistema bancario europeo, alleviando i compiti di politica di stabilità monetaria della BCE. La manovra di pareggio del bilancio che ci è stata chiesta dalla BCE corrisponde non solo all'interesse europeo, ma anche a quello italiano e per le sue caratteristiche congiunturali e strut-

turali pro crescita e pro mercato, è parzialmente diversa da quelle contenute nella manovra approvata dal Parlamento che comporta nell'immediato una spinta recessiva tramite il taglio degli investimenti e non affronta il tema dell'innalzamento delle età di pensionamento. La *Robin tax* incide sugli investimenti energetici dell'ENEL e il taglio delle spese di investimento del Ministero delle infrastrutture per 6 miliardi comporta una contrazione dell'investimento in grandi opere mentre sarebbe stato necessario controbilanciare la riduzione della domanda di consumi discendente all'aumento delle imposte e dagli effetti della riduzione di alcuni trasferimenti, con lo stimolo agli investimenti. Le norme del decreto sviluppo, che mirano a inserire misure pro crescita, debbono pertanto rimediare a questi effetti depressivi.

CONFINDUSTRIA E I DIFETTI DEL SUO "PROGETTO"

Il "Progetto delle imprese per l'Italia", presentato dalla Confindustria non risponde a queste esigenze, anche se contiene alcune proposte apprezzabili, che per altro riprendono, in ritardo e in modo non coerente tesi sostenute dal PDL, come quella dell'innalzamento delle età di pensione, per le pensioni di anzianità e per il lavoro femminile. Andrebbe, infatti, sviluppato maggiormente il metodo contributivo (da me teorizzato nel 1993) onde stimolare la scelta di età di andata in pensione più elevate di quelle attuali, da parte dei "pensionandi". E andrebbero aboliti i contributi sociali, per i pensionati che sono andati a riposo dopo i 67 anni di età. Ciò per stabilire regole di scelta, conformi al mercato, nella sicurezza sociale. Manca, in generale, a Confindustria una concezione dell'ordinamento conforme al mercato. E ciò si avverte anche in questo "Progetto". Un primo suo difetto specifico è la proposta di una ennesima ambigua imposta patrimoniale, con gettito di 6 miliardi di euro annui, il cui annuncio non può certo tonificare la borsa e le aspettative delle famiglie. La destinazione del gettito, poi, non convince perché esso servirebbe per una ulteriore manipolazione dell'IRAP sui costi del lavoro e dell'IRES, che renderebbe più confuso il sistema tributario e contrasterebbe con l'autonomia tributaria e quindi la responsabilità fiscale delle Regioni, che appartiene ai requisiti di una finanza pubblica conforme al mercato. Invece essa può essere salvaguardata rendendo evidente il costo della sanità regionale, con la trasfor-

mazione dell'IRAP sul costo del lavoro in contributo sanitario regionale, detraibile dall'imposta sui redditi di impresa, ciò che ne riduce l'onere di un terzo. In luogo di altre manipolazioni dell'IRES, per la crescita, occorre ridurre le aliquote sul reddito di impresa. E ciò può essere fatto, trasformando l'IRAP, depurata da quella sui costi del lavoro (diventata contributo sanitario regionale) in addizionale all'IRES e riducendo questa di 4,5 punti.

I CONTINUI CAMBIAMENTI DEL SISTEMA TRIBUTARIO

Oltre alla riduzione di carico fiscale sul lavoro e sul reddito di impresa così ottenuto, si riduce il carico fiscale sulle imprese estere, che possono detrarre dalla loro imposta sulle società l'aliquota IRAP in quanto tributo sui redditi di impresa, in conformità alle regole internazionali sulla doppia tassazione. Il gettito di 6 miliardi annui che Confindustria vorrebbe raccogliere con tale imposta patrimoniale può essere recuperato e superato mediante: a) misure come una maggiorazione del 3% dell'aliquota IRPEF sui redditi superiori ai 250 mila euro lordi, pari a 14.000 euro netti mensili, che ha una base imponibile di 20 miliardi e pertanto può dare un gettito di 1,8 miliardi, b) l'impiego selettivo casuale del redditometro di massa sulle spese suntuarie e c) l'aggiornamento del catasto, per gli immobili per cui è assente o lacunoso. Ciò senza inventare nuove imposte ma applicando quelle esistenti, con strumenti esistenti. I continui cambiamenti del sistema tributario lo complicano e ne peggiorano l'efficienza. E' paradossale che l'organizzazione degli industriali anziché chiedere la certezza dei tributi e la semplificazione delle imposte, ne voglia aggiungere una. Un altro difetto del "Progetto" in questione è l'assenza di riferimenti ai temi dell'articolo 8 del decreto, dopo che l'accordo Confindustria-sindacati dell'11 settembre lo ha revocato in dubbio, costringendo FIAT spa e FIAT auto ad uscire da Confindustria. Invece per risolvere i problemi dell'economia sommersa e del Mezzogiorno la contrattazione periferica andrebbe rafforzata, in modo da diversificare il costo del lavoro in rapporto alla produttività e ai costi effettivi della vita, mediante il civile strumento del contratto collettivo aziendale. D'altra parte, il "Progetto delle imprese per l'Italia" non affronta la questione fondamentale attuale, che è quella della difficoltà dell'Italia di rinnovare il debito pubblico che scade nel 2012 e nel 2013, in attesa che nel 2014 si verifichi una sostanziale riduzione del rapporto debito/Pil, così da invertire la valutazione dei mercati circa il rischio del nostro debito. C'è la necessità di rassicurare i mercati con immediatezza, evitando di farlo con una tassazione

patrimoniale straordinaria, che avrebbe effetti recessivi oltreché conseguenze distributive perverse, ricadendo in larga misura sui ceti medi e sul risparmio di massa.

RIDUZIONE DEL DEBITO STATALE

Il problema del debito non si risolve solo riducendo il *deficit*, occorre anche ridurre il debito che va sul mercato e rafforzarne le quotazioni. E per far ciò il governo dovrebbe attuare una serie di operazioni che gli consentano di dichiarare che nel corso del 2012, il debito in scadenza sarà rinnovato solo per la metà, con il ricorso al mercato secondario, nei modi ordinari, mentre l'altra metà verrebbe assorbita da operatori istituzionali *ad hoc*, fuori dal mercato ordinario, con metodi diversificati che comporterebbero il suo congelamento e la sua trasformazione ed estinzione. Per valutare il peso di questa operazione, occorre calcolare il debito pubblico dello Stato che va sul mercato. Il debito pubblico italiano a fine 2010 è valutato da Banca di Italia nel 119% del PIL. Esso, secondo la definizione europea del Regolamento CE 3605/1993 è costituito dal valore nominale di tutte le passività (lorde) del settore "amministrazioni pubbliche" in essere alla fine di ciascun trimestre, ad eccezione di quelle passività cui corrispondono attività finanziarie detenute dal settore "amministrazioni pubbliche". Il debito pubblico su base trimestrale è costituito dalle passività delle amministrazioni pubbliche classificate nelle categorie seguenti: biglietti, monete e depositi (AF.2), titoli diversi dalle azioni, esclusi gli strumenti finanziari derivati, e prestiti, secondo le definizioni del SEC 95. Di questo debito il 7% era degli enti locali. C'era poi un debito commerciale di 4% del PIL. E un debito costituito da anticipazioni di tesoreria sulla cassa Depositi e prestiti finanziato con il risparmio postale pari al 4% del PIL. E altri debiti erano di amministrazioni pubbliche facenti parte del settore statale come gli enti previdenziali con un importo di circa il 2,5% del PIL. Il debito costituito da titoli pubblici del Tesoro così, a fine 2010, era solo 1446 miliardi, pari al 93% del PIL. Di questo però per 60 miliardi, il 4%, è detenuto da Banca di Italia. Siamo così allo 89% del PIL, che va sul mercato. Considerando, comunque, anche una parte degli altri debiti del settore statale garantiti dallo stato, collocati sul mercato secondo una stima internazionale, il nostro debito risalente al settore statale era al gennaio del 2011 di 1580 miliardi, pari al 98% del PIL, non al 93%. E detraendo la quota di Banca di Italia si arrivava al 94%, non allo 89%. La Tabella 1 mostra la composi-

zione del debito del settore statale alla fine del 2010. Come si nota dei 1446 miliardi di titoli di stato, circa 300 sono a breve termine e 1240, a media lunga scadenza.

TAVOLA 1
DEBITO DEL SETTORE STATALE

Debito totale	1688
Titoli di Stato	1466
Dettaglio	
Bot	140
CTZ	165
CCT	163
BTP	906
BTP Es	102
Titoli Esteri	60
FS estero	9
Altri debiti (conto Tesoreria, cc. Postali, buoni postali, prestiti domestici ed esteri)	242

DISTRIBUZIONE DEI TITOLI DEL NOSTRO DEBITO

Amnesso che la loro durata media sia 7 anni, ogni anno ne scadono 180. E' su questi 180 miliardi che occorre intervenire per generare una situazione di mercato più favorevole, che ne tuteli il valore corrente e contenga il costo del servizio di interessi. Per adattare le strategie adeguate occorre distinguere il debito in mano a soggetti italiani e quello in mano a soggetti stranieri, nonché il debito detenuto dalle banche che incide sui loro parametri patrimoniali e quello di altri operatori, più interessati al rendimento e meno al valore di libro. Secondo fonti finanziarie internazionali, alla fine del 2010, il debito pubblico in senso lato statale era per il 56% di soggetti italiani e per il 44% di soggetti esteri (Cfr. Tavola 2). Il totale preso in considerazione non include solo titoli di

stato ma anche titoli che lo stato garantisce ed è perciò più alto di quello della Tavola 1: si tratta di 1577 miliardi. La quota italiana è di 885 miliardi e quella estera di 693. Ma considerando che nella quota italiana erano inclusi 63 miliardi di Banca di Italia, la quota italiana dei titoli pubblici italiani presenti sul mercato era in realtà di 820 miliardi su 1520 pari al 54,9% e quella estera il 46%. La Tavola 2 illustra la distribuzione dei titoli del nostro debito in senso lato statale fra soggetti esteri ed italiani al 2010, al netto di Banca di Italia.

TAVOLA 2
DISTRIBUZIONE FRA SOGGETTI
ITALIANI ED ESTERI DEI TITOLI
DI DEBITO STATALE

Banche italiane	15,6
Assicurazioni italiane	11,9
Fondi d'investimento Italiani	5,7
Privati italiani	15,0
Fondi italiani gestiti all'estero	6,2
Totali soggetti italiani	54,4
Banche estere	12,8
Assicurazioni e fondi esteri	15,2
Investitori asiatici	6,2
Altri	11,4
	45,6

Le politiche del debito vanno diversificate, in relazione a eventuali garanzie fornite da collateralizzati, fra soggetti esteri ed italiani, perché la percezione del rischio Italia è maggiore per quelli esteri. Inoltre vanno diversificate in rapporto alle garanzie fra le banche a cui interessano maggiormente i valori patrimoniali e gli altri soggetti che possono essere attratti dai rendimenti.

SOGETTI ESTERI E ITALIANI
DEL DEBITO PUBBLICO

La Tavola 3 mostra anche chi sono i soggetti esteri che maggiormente detengono debito pubblico statale italiano, in base alle fonti internazionali. Il nostro problema del debito è europeo e in larga.

TAVOLA 3
I MAGGIORI DETENTORI DI DEBITO
PUBBLICO ITALIANO

	Miliardi di euro	% sul debito statale italiano
Francia	400	25,4
Germania	140	8,9
Regno Unito	60	3,8
Totale	600	38,1
Altri	93,5	5,9
Totale	693,5	44,0

misura franco-tedesco. E poiché la quota delle banche estere è del 12,7% sembra chiaro che si tratta in prevalenza di banche franco-tedesche, quindi della struttura portante del sistema bancario dell'euro zona, che ha bisogno di rafforzamento dei parametri patrimoniali, quando si indeboliscono i valori di mercato dei debiti pubblici di altri stati dell'euro zona posseduti. La Tavola 4 mostra la distribuzione fra i vari tipi di soggetti, italiani o esteri, del debito statale italiano di 1577 miliardi.

TAVOLA 4
DISTRIBUZIONE DEL DEBITO STATALE ITALIANO FRA ITALIA ED ESTERO

	Soggetti Italiani		Soggetti Esteri		Totale	
	in milioni	in %	in milioni	in %	in milioni	in %
Banche	236,5	15,0	205,0	12,3	441,5	27,9
Assicurazioni	179,8	11,4	72,5	4,6	252,3	15,9
Fondi di investimento	182,9	11,6	252,3	16,0	435,2	27,5
Privati e altri	228,6	14,5	175,5	11,1	403,6	25,5
Banca di Italia e BCE	63,1	4,0	?	?	?	?
Totale	890,9	56,5	704,8	44,0	1595,7	108,8

PS. Ai fini della distribuzione fra i vari soggetti, la quota degli asiatici è stata imputata tutta a fondi di investimento, essendo questi gli operatori abituali di tali paesi che acquistano titoli sui mercati internazionali. La voce mista "assicurazioni e fondi esteri" è stata attribuita per il 10% ai fondi e per il 4,6% alle assicurazioni. Risulta evidente che i due maggiori detentori di titoli statali italiani sono le banche e i fondi di investimento, seguiti a distanza dai privati e altri, che per altro presumibilmente tendono in parte a conformarsi al comportamento dei fondi, ma non è detto che la percezione del rischio da parte dei fondi e dei privati italiani sia identica a quella dei soggetti esteri.

FONDO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E TECNOLOGICO

La proposta che qui si avanza è di costituire nel decreto di sviluppo "un fondo per lo sviluppo economico e tecnologico" a disposizione del Ministero

dello sviluppo, di quello delle infrastrutture e di quello delle politiche regionali, alimentato per ora dai risultati aggiuntivi dell'asta delle frequenze 4D, da una sanatoria del contenzioso tributario e dalla cessione di entrate patrimoniali del demanio marittimo e di varare un "fondo per il riscatto e la garanzia del debito pubblico" a cui dovrebbero affluire mezzi finanziari e titoli patrimoniali derivanti da privatizzazioni di immobili pubblici, di concessioni pluriennali di beni pubblici, da privatizzazioni e da entrate straordinarie per accordi fiscali internazionali e da un condono fiscale-edilizio per un importo di almeno 200 miliardi di euro, che dovrebbe servire per acquistare debito pubblico statale sterilizzandolo ed estinguendolo e per creare collateralità per debito destinato in particolare a operatori bancari. Con il "Fondo per lo sviluppo economico e tecnologico" si intende dare una nuova missione di politica della crescita, conforme ai compiti dell'economia pubblica nel sistema di economia di mercato, più ampia al FAS rispetto a quella originaria e più coerente con quella che di

fatto si è venuta a determinare. Le opere infrastrutturali e le iniziative di sviluppo tecnologico del ministero dello sviluppo nel settore energetico, in quello delle telecomunicazioni e negli alti settori di sviluppo tecnologico e le opere per le aree in ritardo hanno bisogno di una programmazione finanziaria di lungo termine, con ampio ricorso all'iniziativa privata, che per valutare la convenienza ad investire, procurarsi la provvista finanziaria ed operare con efficienza ha bisogno di una prospettiva certa, con tempi e mezzi prestabiliti. L'asta delle frequenze 4D secondo il decreto stabilità avrebbe dovuto rendere 2,4 miliardi di euro, ne rende invece un po' più di 4. L'introito aggiuntivo è, dunque, di 1,6-2 miliardi. Di essi, la metà va già al Ministero dello sviluppo. Le risorse aggiuntive, dunque sono solo 800 milioni. La definizione con patteggiamento oneroso nel contenzioso tributario, essendovi 700 mila ricorsi pendenti, può dare 2-3 miliardi.

ALTRE RISORSE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO

Un'altra fonte di finanziamento dovrebbe essere costituita dalla sanatoria delle Partite Iva silenti che sono 3 milioni. Le attuali sanzioni per tali partite IVA che servono, in parte, per le operazioni di illecito rimborso IVA mediante i cosiddetti *missing trader*, che l'Italia combatte molto male, nonostante gli sforzi della Guardia di Finanza, in ciò lasciata sola, sono al massimo di 2.065 euro e andrebbero aumentate di molto relazione al numero di trimestri di inattività. La sanatoria, dunque, dovrebbe essere di 2 mila euro. Ammesso che una parte dei 3 milioni di partite IVA dormienti non si faccia reperire, un introito di 3,5 su 6 ipotetici miliardi appare ragionevole.

TAVOLA5
RISORSE AGGIUNTIVE AL
"FONDO PER LO SVILUPPO
ECONOMICOE TECNOLOGICO
(in miliardi)

Maggiori risorse dall'asta frequenze 4D	0,8
Patteggiamento oneroso contenzioso tributario	2,5
Sanatoria o aumento sanzioni partite IVA dormienti	3,5
Totale	6,8

Il Fondo per il riscatto e la garanzia del debito pubblico, che dovrebbe essere finanziato con il provento di privatizzazione e con una dotazione di beni pubblici che possono fungere da collaterali per una quota del debito, per un importo di almeno 200 miliardi onde coprire circa la metà del debito in scadenza nel 2012 e nel 2013, che è di 215 miliardi annui si tratta di operare con procedure snelle, con valutazioni di mercato basate su aste, con misure coraggiose, per realizzare una massa critica sufficiente a invertire il *trend* del mercato. Non si dimentichi che di dismissioni per ridurre il debito, si parlò fin dagli inizi del 2000 soprattutto grazie alle prime proposte del Prof. Guarino. Proposte rimaste finora nel cassetto o attuate con risultati molto modesti: Scip 1 e 2, Patrimonio SpA e via dicendo. Le due proposte rientrano in una strategia unitaria di sviluppo economico perché in realtà la cessione dei beni pubblici che qui si propone non solo serve per risolvere problemi del debito pubblico, giova anche per la crescita. Infatti si tratta, in gran parte, di un patrimonio immobiliare o di ex aziende dello stato mal gestito e non valorizzato. Ed esse si collegano, in un unico progetto, pro crescita, ad altre misure di privatizzazione, che riguardano gli enti locali e alcuni enti parastatali.

ALTRE E ULTERIORI RISORSE PER IL FONDO

Al Fondo per il riscatto e la garanzia del debito pubblico potrebbero affluire; 1) Il provento della vendita di beni strumentali della Pubblica Amministrazione Statale, costituiti da immobili che essa utilizza e per i quali stipulerebbe dei contratti di affitto di per un importo di almeno 30 miliardi; 2) il provento della cartolarizzazione e cessione di crediti fiscali, di crediti per anticipazioni e di crediti non classificabili della Pubblica Amministrazione statale che Edoardo Reviglio, Capo dell'Ufficio Studi della Cassa Depositi e Prestiti (*E. REVIGLIO (2011), "Patrimonio Pubblico", Seminario del Ministero Economia e Finanze, 30 settembre 2011, nel sito del MEF*) stima in 22 miliardi; 3) il patrimonio immobiliare pubblico, che rende appena lo 0,1% del suo valore, stimato, (prudenzialmente), da Edoardo Reviglio (*Cfr. E. REVIGLIO (2011), citato*) in 72 miliardi; 4) il valore capitalizzato delle frequenze già date in concessione che Edoardo Reviglio (*Cfr. E. REVIGLIO 2011*), stima in 18 miliardi; 5) una quota delle società per azioni pubbliche di cui lo stato detiene quote eccessive, come ENEL o la totalità, per un importo di 21 miliardi, il cui dettaglio viene considerato nel successivo paragrafo, che riguarda il tema delle privatizzazioni; 6) dalle concessioni demaniali statali, che Edoardo Reviglio

valuta abbiano un valore di 50 miliardi e rendono solo 250 milioni, pari allo 0,5%, al netto del demanio marittimo, si possono ricavare 25 miliardi costituendo una società per le Concessioni demaniali e cedendone una quota attorno al 55% alla Cassa Depositi e Prestiti, all'ANAS e ad altri operatori istituzionali non rientranti nel perimetro del settore pubblico, secondo la definizione di *Maastricht*; 7) una convenzione con la Svizzera riguardante la tassazione dei capitali italiani che ivi sono rifugiati, che comporta anche la vigilanza sui futuri capitali che volessero scegliere occultamente questa destinazione: secondo le stime de il *Sole 24 Ore*, questa convenzione, a cui si è sino ad ora opposto il Ministro dell'economia, comporterebbe un introito massimo *una tantum* di 9 miliardi per la sanatoria sulle imposte arretrate, insieme a una cedolare secca del 27% sui circa 150 miliardi di euro, di capitali italiani che si stima siano attualmente rifugiati in Svizzera, con un gettito ulteriore di 1,6 miliardi annui, che per i prossimi due anni sarebbero 3,2 miliardi. Sicché è ragionevole l'ipotesi di un introito di 8 miliardi immediato, che il governo svizzero dovrebbe impegnarsi a versare in due rate annuali, con la collaborazione delle banche svizzere. In totale, dunque nell'immediato al Fondo potrebbero affluire 8 miliardi nel biennio. Ecco dunque un totale netto al Fondo per il riscatto del debito di 4,8 miliardi.

TAVOLA 6
DOTAZIONE DEL FONDO PER IL RISCATTO E
LA GARANZIA DEL DEBITO PUBBLICO

	miliardi
Provento dell'alienazione di immobili strumentali dello stato	30
Provento della cessione di crediti dello stato	22
Patrimonio immobiliare pubblico	72
Valore capitalizzato delle frequenze UMTS	18
Provento dell'alienazione di quote di spa pubbliche	21
Cessione del 49,9 di una Società per le concessione demaniali	25
Convenzione con la Svizzera per i capitali italiani	8
Totale	196

Mancano ancora 4 miliardi che potrebbero essere reperiti con un condono fiscale-edilizio nel settore immobiliare, di cui una parte dovrebbe esser destinata a lavori di restauro e conservazione del patrimonio storico-artistico italiano, finanziata sul Fondo per lo sviluppo.

RISORSE DI SOCIETÀ NON QUOTATE

Le privatizzazioni di società statali non hanno solo lo scopo di alimentare il fondo per la riduzione e la garanzia del debito pubblico, ma anche di accrescere il perimetro del mercato e ridurre quello dello stato, per generare una maggior crescita tramite una maggiore efficienza e valorizzazione di queste imprese e dei loro patrimoni: 9 miliardi dovrebbero essere ricavati da quote da dismettere riguardanti due società pubbliche già quotate in borsa, ossia ENEL, di cui lo stato possiede il 31% e di cui si potrebbero cedere un terzo delle quote

ricavandone 8,2 miliardi, da Finmeccanica si potrebbero ricavare 800 milioni riducendo la quota statale al 15%, in totale 9 miliardi. Da società non quotate, mantenendone la maggioranza assoluta si dovrebbero ricavare 23 miliardi. Da Poste Italiane che ha un patrimonio di 4,350 miliardi si dovrebbero ricavare 2,2 miliardi, da Fintecna che ha un patrimonio di 2,6 miliardi, si potrebbero ricavare 1,2 miliardi, da SACE che ha un patrimonio di 6,3 miliardi si potrebbero ricavare 3,1 miliardi, da Cassa Depositi e Prestiti 1,8 miliardi, da Istituto Poligrafico che ha 625 milioni, 300 milioni; da ENAV 500 milioni, da Invitalia 700 milioni, da ANAS che incredibilmente ha un patrimonio netto di soli 2,360 miliardi (*Edoardo Reviglio sembra non credere a questa cifra e non ne dà una valutazione*) si possono prudenzialmente ricavare almeno 1,2 miliardi, mentre da Ferrovie dello stato, vista la scarsa trasparenza del suo bilancio, è difficile fare una qualche previsione.

**TAVOLA 7
CESSIONE DELLE QUOTE
DI MINORANZA DI SOCIETÀ STATALI
NON QUOTATE
(MILIARDI DI EURO)**

	Capitale sociale	Quota cedibile
Poste italiane	4,38	2,15
Fintecna	2,67	1,30
Sace	6,36	1,30
Cassa DP	9,6 (70%)	2,65
Poligrafico	0,62	0,30
Enav	1,26	0,62
Invitalia	1,55	0,75
Anas	2,27	1,13
Ferrovie italiane	?	?
Totale		12,00

In sostanza, astraendo dalla illeggibilità del conto del Patrimonio di Ferrovie Italiane spa, e pur considerando valido il capitale sociale di Anas ad appena 2,27 miliardi è possibile raccogliere 21 miliardi mediante cessione di quote di imprese statali, con operazioni

che hanno, quale vero fine, non quello finanziario, ma quello della loro sottoposizione alla sfida del mercato. La quota maggiore del patrimonio pubblico non valorizzato è delle Regioni e degli enti locali. De 591 miliardi di patrimonio pubblico, che risultano dalle valutazioni prudenziali di Edoardo Reviglio ben 406, vale a dire il 69% sono di Regioni ed enti locali, solo 185, il 31% sono dello stato. Il rendimento degli immobili e delle concessioni delle Regioni e degli enti locali è solo lo 0,5% e quello delle partecipazioni il 2% (allo stato le partecipazioni rendono il 7,4%).

**LO STATO E LA SOVVENZIONE
A REGIONI E A ENTI LOCALI**

Il "manifesto" della Confindustria chiede che le Regioni ed Enti locali possano utilizzare i proventi delle cessioni di patrimonio pubblico e delle privatizzazioni per spese pubbliche. Ciò è aberrante, sia perché non si distinguono le buone e le cattive gestioni, sia perché occorre ridurre l'intero debito pubblico, non solo quello dello Stato. Dunque bisogna distinguere i livelli di rendimento e consentire la spesa del provento in percentuali crescenti in relazione al rendimento, con un tetto al massimo 60% del provento delle alienazioni e minimo del 30%. La parte restante dovrebbe essere destinata alla riduzione del debito o/e dei trasferimenti dello Stato agli Enti Regionali e Locali. In linea generale, comunque, occorre porre i trasferimenti dello stato alle Regioni e agli Enti Locali in relazione al loro comportamento nei riguardi del proprio patrimonio. Non vi è alcuna ragione per cui lo Stato debba sovvenzionare degli Enti Locali che detengono un patrimonio immobiliare e imprese pubbliche locali mal gestite. La manovra che ho indicato è incompleta perché lascia scoperto l'obiettivo di aumento dell'età pensionabile che serve per la riduzione del debito pensionistica che pesa per il 4% del PIL in termini di vario fra contributi e pensioni e per un altro 2,3% in termini di debito pubblico degli enti previdenziali, ossia per un importo maggiore del debito statale e locale assieme sommati e non genera sufficienti risorse per adempiere sia all'obiettivo strategico di ridurre il debito in modo da invertire le aspettative dei mercati e sia a quello di finanziare in modo robusto il rilancio della crescita. Per completare la manovra senza essere costretti a ulteriori vendite di beni pubblici che, date le attuali situazioni di scarsa trasparenza e la situazione di emergenza, diventerebbero svendite, anziché politiche pro crescita, servirebbero un condono fiscale e previdenziale e un condono urbanistico, che insieme possono dare fra i 60 e gli 80 miliardi nel biennio, operando con criteri selettivi nei campi sensibili sia delle evasioni connesse a reati

extra fiscali, sia delle sanatorie di abusi nel campo del lavoro e dell'edilizia che non possono perché contrastano con le regole etiche e di salvaguardia del patrimonio storico-artistico-paesistico. Va notato che dal condono fiscale è comunque esclusa l'IVA, per i suoi effetti intra-comunitari.

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA E I CONDONI

Si potrebbe, forse, ripiegare su proposte di minimi condoni di infrazioni minori per 10 miliardi, indispensabili per un robusto programma di rilancio della crescita con il Fondo per lo sviluppo e per completare il totale minimo del Fondo per il riscatto e la garanzia del debito pubblico. Comunque, le obiezioni al condono fiscale del Ministro Tremonti che in passato si è distinto per generosi condoni sono inconsistenti e contraddittorie con ciò che gli stesso ha fatto e sostenuto in precedenza. Nelle ultime leggi, da lui emanate vi è un condono-fiscale edilizio in connessione con la cedolare secca sugli affitti, presentato con parole diverse. Nelle misure per la stabilità vi è un condono per il contenzioso tributario, anche esso con un nome diverso,

riferito solo ai ricorsi riguardanti importi minori, che non necessariamente riguardano i contribuenti minori. Un'altro condono chiamato con il nome "cancellazione agevolata" riguarda le partite IVA dormienti, 3 milioni, sulla base del decreto legge 98 del 2011 di questa estate è spirato il 4 ottobre, con un esito modesto, dato che la sanzione massima per chi tiene aperte queste partite IVA dormienti arriva a solo 2 mila euro. *Il Sole 24 Ore* ne sollecita la proroga. Insomma i condoni il Ministero dell'economia li fa, con nomi diversi, spesso con norme troppo benevolenti. E solo ora Emma Marcegaglia, presidente uscente di Confindustria, dichiara che i condoni non si debbono fare, mentre non ha detto nulla di tutto ciò, quando si sono fatti e il suo giornale dichiara che quelli che sono stati fatti vanno prorogati. Il più recente condono è quello del sindaco di Torino Piero Fassino, ex segretario nazionale del PD, che manda sui mezzi pubblici controllori per accertare chi non paga il biglietto. Coloro che non lo hanno pagato, dopo avere ascoltato una predica sui doveri civici, saranno ammessi a pagarlo. Il ravvedimento operoso in questo caso non è gratuito, perché comporta di subire una lezione morale.

ReL
fondazione
Riformismo&Libertà

fondazione
Riformismo&Libertà

Fondazione ReL • Riformismo&Libertà
Via della Penna, 59 • 00186 Roma
Tel/Fax 06 64520962
info@fondazionerel.it • www.fondazionerel.it

www.fondazionerel.it

Ricompriamoci l'Italia

La manovra straordinaria che il Parlamento ha approvato il 14 settembre ha come obiettivo il conseguimento di un risultato mai realizzato in Italia, ovvero il pareggio di bilancio entro il 2013 ed il suo mantenimento dagli esercizi successivi. Per la prima volta, il sistema Italia seguirà la regola fondamentale con la quale si confrontano ogni giorno tutte le famiglie: *non si può spendere un euro in più di quanto si incassa*. E' un passo fondamentale, per il quale si sono resi necessari interventi che abbiano carattere strutturale e ripetitivo. Se infatti si vuole costruire un sistema in cui le uscite non superino le entrate, è necessario farlo con strumenti che garantiscano la loro costanza nel tempo; ecco spiegato -ad esempio- perché la scelta di alzare di un punto la maggiore aliquota IVA (dal 20% al 21%) dia maggiore garanzia rispetto ad un provvedimento peraltro impraticabile, come quello della ritassazione dei fondi esteri scudati il cui effetto sarebbe stato, oltre che squalificante per la credibilità dello Stato, straordinario e non ripetibile. Detto questo, va rilevato che se la manovra è necessaria e sufficiente per la copertura dei conti annuali dello Stato, rimane del tutto aperto il principale problema che affligge la tenuta e la competitività del sistema nazionale. Quella che viviamo è una stagione convulsa, in cui è in atto il vero e proprio sorpasso economico-finanziario delle nuove potenze dell'est asiatico ai danni dell'Occidente. Le tensioni che hanno colpito tutte le borse storiche negli ultimi mesi sono solo la parte finale di una tendenza che ha caratterizzato il primo decennio di questo secolo. Dal 2000 ad oggi, la *performance* degli indici azionari denuncia perdite nel valore delle attività societarie quotate del 69,88% del valore della Borsa di Milano, del 56,51% di Tokio, del 49,75% di New York e del 30,13% della tanto decan-

di Massimo Enrico Corsaro,
Camera dei deputati
Vicepresidente Vicario del
Gruppo Parlamentare del PDL



tata Germania. Basterebbe questo per coprire di ridicolo i commenti di quanti ritenevano che gli alti e bassi della Borsa di Milano delle ultime settimane dipendessero dall'apprezzamento dei mercati sulla nostra manovra. Francoforte, Londra e New York erano e sono sottoposte allo stesso attacco, senza che Merkel, Cameron e Obama attendessero l'approvazione parlamentare di alcun provvedimento economico, ed è sinonimo di triste provincialismo valutare gli effetti di quanto sta accadendo solo per argomentare una speciosa polemica politica interna.

LE DIFFICOLTA' DELLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA

Ciò che stiamo subendo è un vero e proprio attacco speculativo generale teso a diminuire il più possibile il valore delle attività del "vecchio mondo", per poi magari scoprire d'improvviso che qualche nuova economia si presenterà con il contante in mano per com-